

CORRIERE DEL VENETO

VENEZIA E MESTRE

www.corrieredelveneto.it

MARTEDÌ 25 FEBBRAIO 2014 ANNO XIII - N. 47

REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE: Via F. Rismondo 2/E - 35131 Padova - Tel 049- 8238811 - Fax 049 - 8238831 E-mail: corriereveneto@corriereveneto.it

Distribuito con il Corriere della Sera - Non vendibile separatamente

AGENDA

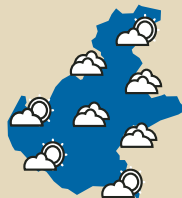
IL SOLE
Sorge alle 07:09
Tramonta
alle 17:52

LA LUNA
(Luna nuova)
Leva alle 00:51
Cala alle 10:44

ONOMASTICI
Cesario
Maria
Ludovica

IL TEMPO OGGI

Cielo sereno o poco nuvoloso con clima asciutto ed ottima visibilità.

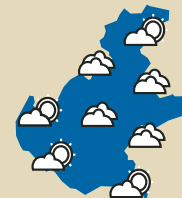


TEMPERATURE

Ieri a Venezia
▲ Min 2 ▲ Max 13
Oggi a Venezia
▲ Min 2 ▲ Max 13

IL TEMPO DOMANI

Tempo soleggiato fino alle ore centrali e crescente nuvolosità medio-alta a partire da ovest in seguito. Possibili foschie e locali nebbie sulla pianura meridionale nelle ore più fredde.



TEMPERATURE

Prevista a Venezia
▲ Min 5
▲ Max 12

L'ARIA

NO₂: Biossido di Azoto
CO: Monossido di Carbonio
PM₁₀: Polveri sottili

pessima
scadente
accettabile
buona

Dati Appar. NO CO PM10 Giudizio

EUTANASIA FRA ABBANDONO E RINUNCIA

LA VECCHIAIA «VINTA» MORENDO

Una donna di 85 anni di Arzignano, sana, benestante, ex bella (dalla foto lo sembra ancora), con buoni rapporti con i parenti, un passato professionale soddisfacente, decide in modo lucido e discreto, senza preavviso, di farla finita, sottoponendosi in Svizzera alla dolce morte. Paura della decrepitudine incombente, con relative umiliazioni e sofferenze? Solitudine, perdita di speranze (di-sperazione)? Mancanza di amore (amore agape, s'intende, non eros) di cui ogni essere umano ha bisogno? Rimpianti per occasioni perdute? Mancanza di fede (ma la fede è un dono)? Non possiamo saperlo, perciò poniamo questi interrogativi con assoluto rispetto per il mistero del cuore umano. Del resto, anche persone di grande levatura intellettuale e culturale, come Monicelli, Levi, Magri, e molti altri nel passato, hanno deciso in vari modi di darsi la morte.

Ma tralasciando ogni giudizio, come c'insegna papa Francesco, specie su persone di cui niente sappiamo davvero, non si può ignorare l'aumento esponenziale dei suicidi odierni che ne fanno un vero fenomeno sociale, né si può negare che quello di Arzignano aggiunga una tessera alle tipologie prevalenti e angoscianti. Quella degli adolescenti fragili, dei malati gravi, di corpo o di mente, degli innamorati delusi, degli imprenditori in fallimento, dei disoccupati che non ce la fanno più a mantenere la famiglia. Il suicidio assistito per vecchiaia può derivare, oltre che da depressione (e smettiamola di santificare gli antidepressivi! Ogni suicida ne ha fatto uso), da consumismo estetico, dalla pubblicità che vien data al business della dolce morte, sotto copertura di pietas o di quel di-

ritto all'autodeterminazione seguito alla laicizzazione di ogni aspetto della società. E, forse soprattutto, dalla fine della famiglia tradizionale, dove il vecchio, che fino all'ultimo era considerato padrone e patriarca, moriva nel suo letto e non in asettici ospedali o case di riposo, circondato dai suoi cari. Forse c'era anche un po' d'ipocrisia, ma non c'era abbandono.

C'è però da considerare un elemento nuovo, e cioè l'allungamento della vita, che a parte i grandi festeggiamenti per chi raggiunge i cent'anni, non viene percepito come un valore, almeno dalle persone più sensibili, ma come pura sopravvivenza (anche ai tanti amici che se ne sono già andati), sensazione di diventare un peso, esclusione socio-culturale per la velocità dei cambiamenti: primo fra tutti quello tecnologico. La società tenta di fare qualcosa, qui in Veneto sono molti i volontari, ma la solitudine spesso non trova il senso della vita in sporadiche visite o telefonate. E invece bisogna evitare che il suicidio, di ogni tipologia, diventi un esempio da imitare per mancanza di alternative.

L'imitazione c'è stata anche in passato, come nei suicidi romantici seguiti all'uscita del Werther di Goethe, o in quelli delle studentesse turche dell'Anatolia, a cui era vietato entrare col velo all'università. Ma ora non passa giorno senza un suicidio, il che è segno di una società malata. E' urgente allora, per curarla, ripensare ogni tappa della vita. Anche della vecchiaia. Per evitare che, come i giapponesi del film «La ballata di Naryama», chi è molto vecchio si faccia portare sulla metaforica montagna per morire subito, di freddo, di fame e di solitudine.